



**Opere da culto
Lo scandaloso Matisse
con la «Femme au chapeau»**

L'incredibile storia di una famiglia di collezionisti diede il via a una delle più belle collezioni d'arte moderna del Novecento. Fino al 22 gennaio in mostra alle Galeries Nationales del Grand Palais di Parigi una réunion di opere da far impallidire gli appassionati d'arte: tanto per cominciare Renoir, Cézanne, Picasso e Matisse. Proprio di quest'ultimo c'è la «Femme Au Chapeau» che scandalizzò i visitatori della mostra, sempre al Grand Palais, nel 1905. Furono Leo e Gertrude a comprarla: un acquisto che immediatamente classificò la loro collezione nella categoria delle avanguardie. Sempre di Matisse c'è anche il «Nu Bleu: Souvenir de Biskra», un altro «scandalo» al Salon des Independants nel 1907.

tà» di osti e tavernieri, che spesso s'accontentano di un disegno per il pagamento del conto (e si ritroveranno ricchi, chi è stato lungimirante, molti anni dopo).

Leo Stein frequenta la «banda letteraria» della Closerie des Lilas e, tramite quel curioso personaggio che è Henri-Pierre Roché (molti anni dopo autore di *Jules e Jim*) incontra Picasso al Bateau Lavoir. Un incontro «insperato» per il pittore, come racconterà la sua compagna di allora, dal momento che gli Stein cominciano ad acquistare regolarmente i suoi quadri, dandogli un po' di respiro in un momento particolarmente difficile.

IL RITRATTO «NON SOMIGLIANTE»

E nel 1906, in segno di amicizia, lo stesso Picasso farà il ritratto di Gertrude Stein. E a qualcuno che osserva, acidamente, che non somiglia affatto al modello, risponde sicuro: «Gli assomiglierà», dal momento che non era certo la convinzione nei propri mezzi quel che gli mancava.

Michael e Sarah, dal canto loro, si legano soprattutto a Matisse, di cui diventano mecenati e collezionisti appassionati, vivendo come una vera tragedia ciò che accade nel 1914, quando, avendo prestato a un gallerista berlinese - per una mostra nella capitale tedesca - ben quattordici quadri dell'artista, se li vedranno confiscare allo scoppio della prima guerra mondiale. Li riavranno parecchi anni dopo, e saranno costretti a venderli per un prezzo assai inferiore a quello che intanto, grazie anche alla loro opera «promozionale», hanno raggiunto sul mercato.

Il sabato è la giornata in cui il sa-

lotta artistico e letterario degli Stein si apre a ogni sorta di visitatori. Letterati come Apollinaire, Jacob, Salmon, fotografi come Man Ray e Stieglitz, scrittori americani ancora poco conosciuti come Scott Fitzgerald ed Hemingway, in una parola tutta l'avanguardia parigina dell'epoca, e mercanti d'arte dal fiuto sopraffino, diventano frequentatori abituali di rue de Fleurus, facendo degli Stein personaggi tra i più in vista della capitale.

Ascesa che ha il suo culmine quando Michael e Sarah, avendo deciso di trasferirsi fuori Parigi, affidano a Le Corbusier l'incarico di progettargli una villa a Garches, destinata naturalmente a finire poi in tutti i libri di architettura.

Intanto, però, i rapporti tra Leo e Gertrude si sono irrimediabilmente guastati. I due fratelli si spartiscono quadri e oggetti d'arte, che del resto stanno già diventando di valore inestimabile. Lui si trasferisce in Italia e torna poi negli Stati Uniti, lei rimane a Parigi con la fedele compagna Alice Toklas, pubblicando alcuni libri che le daranno una certa fama (soprattutto *L'autobiografia di Alice B. Toklas*) e consolideranno il suo

**Fratelli coltelli
Dissapori familiari
li spinsero a dividersi
le varie opere**

ruolo di patronessa della letteratura americana in Europa.

Certo, i quadri di Picasso e di Matisse hanno raggiunto prezzi ormai inabborracciabili, ma ci sono tanti altri artisti da seguire e da incoraggiare: Gris e Picabia, tanto per citarne qualcuno, insieme ai cosiddetti «neo-umanisti», che non saranno però destinati a grandissima fortuna.

Ricostituire, almeno per qualche mese, la collezione degli Stein, dispersa tra eredità controverse, vendite «obbligate» a mercanti e musei (il figlio di Michael e Sarah dilapiderà una fortuna al gioco), donazioni, poteva sembrare impresa impossibile. Gli sforzi congiunti degli esperti francesi e americani del Grand Palais parigino, del Museum of Modern Art di San Francisco e del Metropolitan Museum of Art di New York hanno fatto il miracolo. Decine di Cézanne, di Matisse, di Picasso - con alcuni straordinari capolavori - e poi Renoir, Vallotton, Bonnard, Gauguin, Manet, Laurencin, Gris, Picabia, Masson sono esposti al Grand Palais e formano un insieme di enorme bellezza e suggestione. *L'avventure des Stein* sarà a Parigi fino al 16 gennaio, poi a New York e a San Francisco. ●

Maghetti e filosofia: Harry Potter e il senso della morte

Tra i libri fioriti intorno alla celebre saga, quello di Macor incentrato sulla vera protagonista: la Signora con la falce

GASPARE POLIZZI
FILOSOFO

Qualche decennio fa i ragazzi siciliani attendevano allegramente, la notte del due dicembre, i «doni» dei morti. Agli inizi della saga di Harry Potter, la notte del 31 ottobre (l'Halloween dei Druidi), Lord Voldemort uccise Lily Evans e James Potter, genitori di Harry. Nella vasta letteratura che discute di uno tra i più fortunati e diffusi fenomeni socio-psicologici di matrice magica degli ultimi decenni, della quale vanno almeno segnalati il *Lexicon* (2009) di S. Vander Ark, il libro di R. Highfield su *La Scienza di Harry Potter - Come funziona veramente la magia* (ed. it. 2003) e in italiano S. Regazzoni, *Harry Potter e la filosofia* (2008), il libro di Laura Anna Macor (*Filosofando con Harry Potter. Corpo a corpo con la morte*, Mimesis, Milano-Udine 2011) aggiunge un aspetto filosoficamente cruciale. Per l'autrice il titolo del settimo e ultimo (ma sarà vero?) volume della saga, *Harry Potter e i Doni della Morte* (2008), fornisce l'indizio più rilevante sul vero senso profondo della lunga cavalcata narrativa di Joanne Kathleen Rowling: la presenza costante della Morte, «vera co-protagonista di tutta la vicenda» (p. 15), «il personaggio più nominato dell'intera saga e senza dubbio quello che determina in misura decisiva l'evolversi della vicenda» (p. 15).

Il libro, inserito nella collana di Mimesis «Il Caffè dei filosofi» (aperta da un titolo sul *Signore degli Anelli*), dimostra con tono leggero e competenza come i volumi di Harry Potter costituiscono «una gigantesca, avvincente e riuscitissima meditazione sulla morte, che pone di fronte a interrogativi presenti all'anima dell'uomo da sempre e proprio per questo al centro della riflessione filosofica occidentale fin dalle sue origini» (pp. 137-138). Per mezzo di un «vero e proprio esercizio spirituale» (p. 138) Harry Potter persegue - come scrive la Rowling - il «tentativo di trovare un senso alla morte»; come avviene già alle origini della tradizione filoso-

fica e letteraria, nel *Fedone* di Platone, nel *Prometeo Incatenato* e *Liberato* di Eschilo o nell'*Orfeo delle Metamorfosi* di Ovidio. Macor segue le piste di tale avvincente *memento mori*, richiamando, tra *Le fiabe di Beda il Bardo*, pseudo-libro scritto e illustrato dalla stessa Rowling, *la Storia dei Tre Fratelli*, chiave di lettura dell'intero ciclo, collocata nel suo volume conclusivo, con la chiara morale: riconoscere l'autorità della Morte e non sfidarla inutilmente.

I DONI FATALI

I doni della Morte - la Bacchetta di Sambuco, la Pietra della Resurrezione e il Mantello dell'Invisibilità - sono destinati al solo Harry e non al suo terribile avversario, il Mago Oscuro Voldemort, perché solo Harry arriva a «convivere» con la invisibile «vecchia amica». E nel rigoglioso mondo magico, parallelo al più banale mondo Babbano, proliferano quei poteri che non sono altro che forme per irretire la morte: l'animazione dei ritratti, i fantasmi, la creazione degli Inferi (cadaveri rianimati), gli Orcrux (oggetti che nascondono frammenti dell'anima, da salvare dal corpo), e infine la Pietra Filosofale «il mezzo più legittimo escogitato per evitare la morte» (p. 33), perché consente di vivere molto a lungo, ma non eternamente.

Nella dialettica dura e drammatica tra chi accetta il limite, Harry, e chi non lo accetta, il Mago Oscuro, risiede il motivo dominante del ciclo, traccia filosofica e narrativa universale, ma anche molto italiana. In fondo, di amore e vincoli per contrastare la morte scrivevano due grandi maghi del nostro Rinascimento, Marsilio Ficino e Giordano Bruno. Dell'arte di allungare la vita discusse, nel *Dialogo di un Fifico e di un Metafisico*, Leopardi, che mette in contrasto l'esistenza, puramente biologica, con la vita, espressione forte nella condizione umana. In definitiva, si tratta di dare una risposta alla domanda perenne sulla condizione umana: chi siamo? Qual è il nostro posto nel mondo? ●